

merito delle questioni: non posso censurare il merito dell'emendamento presentato dalle Commissioni. Quest'ultimo, sotto il profilo formale, si presenta come interpretativo della norma di cui al comma 1 dell'articolo 1. Il giudizio politico che l'Assemblea formula può essere quello che ciascun gruppo ritiene di esprimere, ma la Presidenza non può che intenderlo come tale; non vedo cosa di diverso oggi si possa fare.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi creda, ci troviamo di fronte ad un problema molto delicato. Con la presentazione di questo emendamento da parte delle Commissioni abbiamo di fronte il tentativo di interpretare quanto — in riferimento al comma 1 — è stato deciso dall'Assemblea qualche minuto fa.

Signor Presidente, non è un caso che questo emendamento sia stato presentato adesso. Si sono già verificate delle interruzioni nell'ambito del Comitato dei diciotto e nessuno ha fatto presente la questione. Non si tratta di un problema di valutazione politica, infatti si può essere d'accordo o meno; in ogni caso, proprio perché questo emendamento è interpretativo, ed è sopraggiunto a seguito dell'approvazione di un altro emendamento da parte dell'Assemblea, questa interpretazione annulla quanto in precedenza l'Assemblea aveva votato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

In questo modo, si rende nullo un voto dell'Assemblea. Colleghi, il problema è delicato da un punto di vista di principio, perché se vi è stata una regola che ha creato anche grandi problemi su alcuni provvedimenti del passato — nell'ambito della vita parlamentare —, se ne è preso atto e si è cercato di porvi rimedio. Si è proceduto attraverso la trasmissione in tempi celeri del provvedimento all'altro ramo del Parlamento, l'eventuale corre-

zione e quant'altro era necessario fare in questi casi. Comunque, mai, a mia memoria, si è proceduto attraverso la riforma di una decisione assunta pochi minuti prima all'interno del solito testo. Questo principio non è da noi condiviso nella maniera più assoluta e le decisioni che verranno prese non ci lasceranno indifferenti anche rispetto al nostro atteggiamento nei riguardi del decreto-legge. Signor Presidente, lo voglio dire con estrema franchezza: noi su questo provvedimento avevamo — in un rapporto di collaborazione — trovato un modo per superare le difficoltà concernenti il contenuto, pur avendo espresso su di esso un parere contrario. In ogni caso, i miglioramenti apportati ci stavano indirizzando verso alcune valutazioni.

Con l'approvazione dell'emendamento Bellotti 1.1 — è stato anche ammesso — si sono creati alcuni problemi. Con attenzione posso anche valutare positivamente — lo ripeto — alcune affermazioni, il merito e le ricadute delle medesime, ma siamo di fronte ad un problema diverso. L'Assemblea si accinge a votare, assumendo una decisione che annulla una votazione precedente; per cui invito tutti i colleghi, in modo particolare lei, Presidente, prima di porre in votazione il suddetto emendamento, ad una riflessione collettiva sulle possibili conseguenze e sui precedenti che si possono creare in merito ad una questione del genere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, scusi, ma mi rivolgo a lei. Lei sa quanta stima io nutra per lei, per le sue doti (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)... Siamo amici da tanti anni. Ho apprezzato le sue doti di imparzialità. Noi in questa sede, per una questione che può essere rimediata facilmente

attraverso la trasmissione del provvedimento al Senato, creiamo un precedente pericolosissimo.

Con l'emendamento Bellotti 1.1 è stato previsto il ricorso alle centrali solo in casi eccezionali per evitare che manchi la continuità, mentre successivamente si afferma che il problema della continuità esiste in un caso infinitesimale. Si tratta chiaramente dell'annullamento dell'emendamento Bellotti 1.1. Non mi interessa questa questione, ma il fatto che si creerebbe in questo modo un precedente che sarebbe, a mio avviso, pericolosissimo: di fatto, ammettendo questo emendamento, lei ammette il principio che l'Assemblea possa annullare una deliberazione precedentemente espressa. Vi è tutto il tempo per risolvere la questione, attraverso la trasmissione del provvedimento al Senato ed il successivo riesame da parte della Camera; è un problema facilmente risolvibile. Non crei, signor Presidente, un precedente così pericoloso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, noi esprimeremo certamente un voto contrario sull'emendamento 1.200 delle Commissioni, sostenuto dalla maggioranza, perché il problema politico significativo non è — credo — tanto quello che ha definito l'emendamento del collega di Alleanza nazionale; è la spia di una situazione ormai insostenibile nelle tre aree interessate da questa centrale che è trasversale ai credo politici di tutti i cittadini che vi abitano. Quell'emendamento era, quindi, significativo del fatto che non possono esistere in questa nazione cittadini di serie B a cui viene attribuita un'area malsana.

Non è possibile che, dopo dodici anni, tre centrali non si siano adeguate alle norme dello Stato. Pertanto, è logico che, in questa situazione, occorre pensare se

sia questa la metodologia con cui un Parlamento, uno Stato deve affrontare problemi delicati come la tutela della salute dei cittadini o la gestione dell'energia del nostro paese.

Si sta procedendo per emergenze, a pezzi e bocconi come, ad esempio, con il precedente decreto-legge sblocca centrali, un decreto-legge salva centrali. In realtà, non esiste una linea di intervento chiara da parte di questo Governo. Non è possibile fare regali ad alcune aziende di questo tipo. Non è possibile — alcuni colleghi del Senato, anche di maggioranza, lo hanno affermato nel corso della discussione del provvedimento — che il suddetto disegno di legge sia stato varato per fare un favore all'ENEL. Il Parlamento credo abbia altri compiti, un altro ruolo ed un'altra dignità ed utilizzare questi metodi oppure presentare emendamenti come questi non solo sfiora il ridicolo, ma è un fatto gravissimo.

C'è un problema di equità nei confronti dei cittadini e vi sono tre realtà del nostro territorio nazionale che vivono da più di vent'anni una situazione precaria dal punto di vista ambientale e della tutela della propria salute. Le risposte che noi dobbiamo dare devono essere risposte certe: dobbiamo sapere se questi impianti verranno finalmente ambientalizzati e quando effettivamente chiuderanno. Dobbiamo sapere quale sarà la strategia della nostra nazione rispetto al comparto energetico. Questa strategia evidentemente non c'è o, se c'è, è legata a vecchie logiche, quali quelle dell'inizio dello scorso secolo dell'elettrificazione selvaggia. Mi sembra che in questo Stato, ora governato da un centrodestra che si dice liberale, si perseguano in realtà logiche molto più vicine a quelle dei *soviet* che a quelle di uno Stato di diritto. Rispetto a questo, dobbiamo assolutamente dare dei segnali. In quest'aula è stato dato un segnale dai colleghi della maggioranza, un segnale chiaro nel senso che non si può più procedere in questo modo. Verificheremo se questo emendamento sarà in grado di mettere a posto le cose: a mio avviso il decreto-legge

è di dubbia costituzionalità sotto il profilo dei requisiti della straordinaria necessità ed urgenza.

Credo che l'Assemblea dovrebbe respingere l'emendamento 1.200 delle Commissioni in modo da poter portare all'esame del Senato un decreto-legge che abbia un senso, anche grazie ad emendamenti che sono stati comunque approvati e grazie al segnale che ci è stato dato con il primo emendamento approvato; ciò significa che anche dentro quest'aula arrivano la voce ed il rincredimento di tanti cittadini che vivono situazioni precarie per la propria salute. Essi chiedono da parte dello Stato risposte certe e non ennesimi condoni fatti sulla propria pelle (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rapidamente ricostruire il lavoro svolto in sede di Comitato dei diciotto nella giornata di oggi e nei giorni trascorsi nell'ambito delle Commissioni riunite. Siamo arrivati ad un'intesa politica sul merito, dopo aver discusso abbastanza a lungo su questioni che forse l'Assemblea non ha potuto approfondire. Vi assicuro che quando ci siamo incontrati mezz'ora fa nel Comitato dei diciotto non avevamo la sensazione che stavamo compiendo un qualsivoglia misfatto; anzi, abbiamo ritenuto di raggiungere davvero la volontà che oggi il Parlamento ha espresso. Tra la sostanza e la forma, anche se mi rendo conto che sono stati fatti rilievi in ordine alla forma rispetto ai quali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo trasformare tutto in una grande questione di polemica politica. Poiché stiamo esaminando un decreto-legge, questa è oggettivamente una situazione di difficoltà. Vi devo anche dire, dal momento che non sono un esperto del set-

tore, che non so neanche in che misura il Presidente della Camera riesca a sciogliere un nodo che pone anche l'approfondimento di aspetti tecnici che, per quanto mi riguarda, ho difficoltà ad approfondire. Dato tuttavia che il ragionamento dell'onorevole Tabacci, a mio avviso, sta entrando nel merito politico, anche nel rapporto del lavoro che si è svolto, se prestiamo attenzione e cerchiamo di trovare una soluzione, forse è un bene per tutti. Non si tratta di fare...

FRANCESCO GIORDANO. È un problema di procedura!

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Giordano. Stiamo cercando di approfondire il problema della procedura. Le interessa o invece pensa che i nodi vadano comunque sciolti per il gusto di scioglierli, magari facendo danni ulteriori? Mi sembra che dovrebbe essere una questione che interessa tutti, se lo spirito è quello della collaborazione. La prego di proseguire, onorevole Tabacci.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Il Presidente ha contribuito a spiegare bene le cose. La sostanza è molto semplice: c'è questo decreto-legge sul quale i punti di vista erano molto diversi. Abbiamo lavorato in Commissione per trovare un punto d'approdo possibile, accogliendo emendamenti che, per riconoscimento generale, erano utili al miglioramento del provvedimento nel suo complesso.

Questa è la sostanza politica; ognuno ha fatto la sua parte. Nel corso del dibattito — io lo ho dichiarato pubblicamente — si è verificato un incidente di percorso; come tale lo abbiamo inteso e, come maggioranza, ce ne siamo fatti carico. Non stiamo ribaltando un emendamento che è venuto dall'opposizione, non si sa per quali motivi! Questa è la sostanza politica, quindi non è stato inferto alcun *vulnus* nei confronti di decisioni che sono state assunte a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato, ad esempio, dal

collega Acquarone, perché allora ce ne vergogneremmo. Si tratta di un'altra cosa.

Si parla della forma. Ma scusate: lo avete letto l'emendamento? L'emendamento fa riferimento a « casi eccezionali » — che non sono definiti; è chiaro? — « per evitare soluzioni di continuità nella copertura del fabbisogno energetico ». Questo emendamento uno lo può giudicare politicamente come vuole; ma, sul piano della forma, entra nel merito di questo, non va oltre e credo che abbiamo il dovere di interpretare questi casi eccezionali. Si dice: ma è risibile. No, è qualcosa che sta all'interno del contesto del dibattito!

Noi non abbiamo invaso il campo, non abbiamo prodotto lacerazioni rispetto alle intese che abbiamo raggiunto con grande fatica e credo che non si debba portare la polemica oltre un certo limite, perché non è vero che questo complichì rispetto ai precedenti. Anche se sono stato poco alla Camera, ricordo che talvolta, nel passato, questo meccanismo è stato utilizzato; non è vero che non vi siano precedenti. E comunque ci troviamo all'interno di un emendamento possibile; si tratta di chiarire la portata dei casi eccezionali.

Il collega Acquarone, che è un esperto di queste cose, magari troverà il modo di fare una battaglia di natura professionale. Però credo che, sul piano politico, oggi dobbiamo essere messi nella condizione di trasmettere al Senato un decreto-legge sul quale sentiamo di poter convenire, avendo la coscienza in pace. Non possiamo inviare al Senato un provvedimento rispetto al quale è stato spiegato che si votava qualcosa su cui forse sarebbe stato bene che tutte quelle lucette rosse non fossero comparse sul tabellone! Si è verificato questo e ognuno vota come vuole; ma terrei distinta la questione politica dalla questione formale. La questione politica ha avuto una sua risposta e — da quel che ha detto il Presidente — anche la questione formale la ha.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, mi scusi, sono arrivato ad una conclusione. Scusate, non continuo questo dibattito. Vi dico la verità: io non me la sento di

dichiarare inammissibile questo emendamento. Però, poiché ritengo che le osservazioni formulate dall'onorevole Innocenti, dal gruppo di Rifondazione comunista e da altri non siano immotivate, chiedo all'onorevole Saglia, all'onorevole Germanà ed ai presidenti delle Commissioni di riunirsi. Per consentire ciò, procederei ad una breve sospensione della seduta.

Vi chiedo — questo è lo spirito di collaborazione che ci deve essere, perché credo che nessuno voglia farli diventare fatti professionali, quando si tratta di un fatto politico — di formulare con maggiore precisione l'emendamento 1.200 delle Commissioni perché credo, francamente, che il riferimento ai casi eccezionali e alle soluzioni di continuità non sia chiarissimo e che il nodo non sia facile da sciogliere.

Pertanto, chiedo al presidente Tabacci e al presidente Armani — che, quando vogliono, riescono a realizzare le convergenze necessarie — di riunire immediatamente il Comitato ristretto. Alle 19,30 riprenderemo i nostri lavori da queste votazioni.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata posta la questione dell'ammissibilità dell'emendamento 1.200 delle Commissioni in quanto in contrasto con una precedente deliberazione. Al riguardo, rilevo che ci troviamo in una situazione diversa poiché l'emendamento approvato faceva riferimento ad un concetto, quello di caso eccezionale di soluzione di continuità che è suscettibile di una specificazione normativa. In questo senso va l'emendamento delle Commissioni la cui formulazione poteva apparire, peraltro, insufficiente sul piano tecnico.

Da qui l'invito formulato da alcuni colleghi al Presidente della Camera ed il mio invito alle Commissioni ad una nuova formulazione. Ringrazio i membri di maggioranza e di opposizione che ad essa sono pervenuti e la leggo (mi sembra che in questo modo sia molto meglio e che fili

tutto con maggiore precisione): dopo il comma 6, inserire il seguente: « 6-bis — Ai fini della definizione del piano di utilizzo di cui al comma 1, primo periodo, il ministro delle attività produttive con proprio decreto individua i casi eccezionali nei quali occorre evitare soluzione di continuità nella copertura del fabbisogno energetico ».

Direi che questo è perfetto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.200 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 373 |
| <i>Votanti</i> | 368 |
| <i>Astenuti</i> | 5 |
| <i>Maggioranza</i> | 185 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 200 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 168). |

Prendo atto che l'onorevole Galvagno non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Adduce 1.01 è stato ritirato.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo solo per avvertire che, con riferimento all'emendamento Gamba 1.6, per colpa di noi qui presenti nel Comitato dei diciotto, è stata fornita un'indicazione di voto sbagliata ai gruppi. Vorrei segnalare che sull'emendamento Gamba 1.6 riguardante la centrale di Brindisi il voto dei gruppi della Margherita, dei Democratici di sinistra, di tutta l'opposizione era contrario.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che anche i gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani segnalano il medesimo disguido.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3605).***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3605 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bellotti n. 9/3605/1 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Grotto n. 9/3605/2 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Arrighi n. 9/3605/3 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Arrighi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3605/3.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/3605/4 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cirielli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3605/4.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Maggi n. 9/3605/5 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Maggi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3605/5.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Messa n. 9/3605/6 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Messa non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3605/6.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Mariotti n. 9/3605/7 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Guido Dussin n. 9/3605/8 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Guido Dussin insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3605/8.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Guido Dussin n. 9/3605/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 374
Votanti 320

Astenuti 54
Maggioranza 161
Hanno votato sì 127
Hanno votato no .. 193).

PRESIDENTE. Prendo atto che anche l'onorevole Mariotti insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mariotti n. 9/3605/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 380
Votanti 377
Astenuti 3
Maggioranza 189
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 209).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Germanà n. 9/3605/9 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Germanà non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3605/9.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lion n. 9/3605/10 ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Lion insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MARCO LION. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto. Vorrei illustrare il mio ordine del giorno riguardante l'orimulsion di cui si è

molto discusso in Senato mentre in quest'aula purtroppo se ne è parlato poco. È terminata la fase dell'esame delle proposte emendative.

Io credo che la maggior parte dei parlamentari non conosca la materia, purtroppo; la conoscono bene, invece, le popolazioni che abitano nei luoghi in cui sorgono quelle centrali, le quali utilizzano un prodotto la cui unica qualità è quella di costare poco (ma di inquinare tanto). Si tratta di un prodotto che contiene metalli pesanti ed un'alta percentuale di zolfo e che produce, com'è stato ricordato in altre occasioni, anche ceneri particolarmente pericolose per i polmoni e per il circolo sanguigno.

L'orimulsion è anche pericoloso per il nostro mare, onorevoli deputati: si sono già avuti casi in cui è finito in mare ed ha prodotto danni gravissimi. Eppure, è sotto gli occhi di tutti quanto è successo sulle coste della Spagna e sappiamo quali rischi corrano le nostre coste, davanti alle quali transita, quotidianamente, un numero molto elevato di petroliere. Far venire quest'orimulsion dal Venezuela (perché da lì arriva, dall'Orinoco) significa porsi un'altra spada di Damocle sulla testa in un settore importante del nostro paese: la bellezza del paesaggio, con il connesso turismo, che produce molto reddito.

Pertanto, chiedo ai colleghi parlamentari di votare a favore del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/3605/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 374 |
| <i>Votanti</i> | 367 |
| <i>Astenuti</i> | 7 |
| <i>Maggioranza</i> | 184 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 167 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 200). |

Sottosegretario Dell'Elce, prosegue pure.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Sardelli n. 9/3605/11 mentre non accetta l'ordine del giorno Lettieri n. 9/3605/12.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Sardelli e Lettieri non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

Avverto che l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3605/13 è da ritenersi assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.200 *(Nuova formulazione)* delle Commissioni.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3605)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale delle mie dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo nonostante alcuni miglioramenti apportati nel corso dei lavori.

Mi permetta, onorevole Tabacci – colgo l'occasione per interloquire con un importante esponente della maggioranza –, ma la discussione sulle politiche energetiche necessitava di un quadro più organico e di

una valutazione complessiva, perché è evidente che è difficile affrontare i temi dell'energia e delle necessità energetiche del nostro paese mediante un decreto-legge. E non è sicuramente colpa dell'opposizione se tre centrali italiane di grande rilievo si sono trovate al di fuori dei limiti previsti dalla legge. Ci troviamo in tale situazione non per responsabilità nostra, ma perché i proprietari delle centrali italiane, nel corso di questi anni, non hanno fatto il loro dovere. Questa è la verità! Tre centrali fondamentali per l'assetto degli assetti energetici del nostro paese sono al di là dei limiti previsti dalla legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 19,45*)

MICHELE VIANELLO. Ora, se fossimo stati degli irresponsabili, e non lo siamo stati, avremmo semplicemente posto il problema della loro chiusura — non rispondete ai limiti previsti dalla legge e, quindi, dovete chiudere! — tenendo conto che tutte e tre le centrali insistono in zone in una qualche maniera a rischio: Porto Tolle perché la centrale si trova all'interno di un parco naturale; quella di Brindisi perché è inserita all'interno di una zona industriale e di una località che, nel corso di questi anni, ha subito pesanti interventi che determinano un forte impatto ambientale; quella di San Filippo del Mela perché, com'è stato ricordato più volte, insiste anch'essa su un'aria a pesante impatto ambientale.

Quindi, non ci troviamo semplicemente nella necessità di autorizzare nel corso dei prossimi due anni processi di ambientalizzazione in qualsiasi parte d'Italia, ma in tre zone del tutto particolari. Questo è il problema. E non dipende sicuramente dall'opposizione. Quando poi — è già un invito in anticipo — questo Parlamento si troverà a discutere della nuova legge delega in materia di riassetto del sistema energetico, mi auguro che si farà un discorso complessivo ed organico in materia di energia.

Vi è da fare una seconda osservazione. Quando noi ragioniamo di queste tre cen-

trali — ma l'invito vale anche per il successivo provvedimento in materia di energia — noi non dovremmo discutere semplicemente di una messa a norma sulla base del decreto del Ministero dell'ambiente che recepisce una normativa comunitaria — vorrei si fosse un po' preveggenti —, ma noi dovremo fare i conti in tempi rapidi con un adeguamento alle direttive legate al protocollo di Kyoto. Quindi si tratta di pensare in questi casi — e bisognerà farlo anche nel prossimo decreto in materia di energia — non semplicemente ad un adeguamento alle attuali normative e non semplicemente ad un adeguamento a quanto previsto dal Ministero dell'ambiente, ma, cercando di essere preveggenti, ai limiti che ci permettano in una qualche maniera di essere in sintonia con quanto il Governo e il Parlamento italiano hanno accettato quando hanno votato l'adesione al protocollo di Kyoto.

Ora, io volevo segnalare rapidamente tre questioni che mi stanno particolarmente a cuore. Voi avete respinto un richiamo esplicito a non usare l'orimulsion; vorrei tornare su questo dato. Uno degli elementi di ambientalizzazione è rappresentato dall'uso di combustibili a basso tenore di zolfo. Nel decreto si parla chiaramente di combustibili a basso tenore di zolfo e si parla di ambientalizzazione. L'espressione « a basso tenore di zolfo » non è assolutamente sufficiente a tutelarci, e non solo perché ciò può consentire di utilizzare nuovamente il carbone. In gran parte delle centrali che sono state ambientalizzate in Italia si è imposto l'uso del metano. Capisco, costa di più, ma dal punto di vista dell'impatto ambientale l'uso del metano pone le popolazioni e l'ambiente in una condizione di garanzia. L'uso del carbone, che può esserci, perché questo decreto non lo esclude, ci pone in una situazione delicata. E il fatto di non aver voluto escludere l'uso dell'orimulsion, permetteteci, ci crea qualche difficoltà. Questo non lo diciamo noi, bastava leggere il — come sempre — prezioso contributo dato dal servizio studi quando descrive che cosa è in realtà l'orimulsion e quando descrive la pericolosità dell'uso di questo

combustibile all'interno delle nostre centrali, perché l'orimulsion, ci si permetta, è un combustibile ad alta concentrazione di zolfo e soprattutto ad alta concentrazione di metalli pesanti (vanadio, nichel, mercurio), quasi doppia rispetto a quella che si verifica bruciando il petrolio. Ma non solo. L'uso dell'orimulsion non sarebbe addirittura previsto all'interno del DPCM 2 ottobre 1995, là dove si descrivono le caratteristiche merceologiche dei combustibili.

Voglio dire al sottosegretario: voi avete respinto il nostro emendamento che escludeva l'uso dell'orimulsion, ma state attenti perché se nei progetti di ambientalizzazione presentati dall'ENEL da una parte e dall'Edison dall'altra sarà previsto l'uso di orimulsion voi vi esporrete (anzi, i proprietari delle centrali si esporranno), immediatamente, ad azioni legali da parte di tutti coloro, enti locali e popolazioni, che, utilizzando il DPCM del 2 ottobre 1995 non vorranno che i loro territori siano inquinati da una materia assolutamente pericolosa. Si è voluto escluderlo, si è voluto far sì che la legge non ponesse un freno a tutela delle popolazioni; chi approverà quei progetti di ambientalizzazione, in primo luogo il Ministero dell'ambiente, sappia che se non verranno esclusi quei progetti di ambientalizzazione che prevedono l'uso dell'orimulsion, immediatamente, si esporranno a provvedimenti, a ricorsi e a giuste proteste che potranno venire delle popolazioni e da tutti gli enti locali interessati alla ricaduta di quei pericolosi metalli pesanti e dall'inquinamento dell'atmosfera che lo zolfo provoca.

Ancora due ultime considerazioni.

Noi siamo riusciti ad introdurre due elementi migliorativi rilevanti: il primo è dichiarare che queste tre centrali non sono strategiche; abbiamo posto un limite temporale al funzionamento di quelle tre centrali, oggi potremmo tranquillamente dire alle popolazioni dei comuni che insistono nel delta del Po, alla popolazione di Brindisi, alla popolazione di San Filippo del Mela, che la vita di queste tre centrali è a tempo. Però, anche in questo caso, signor sottosegretario, vorrei essere estre-

mamente chiaro: non vorrei che i tre proprietari di centrali, proprio perché si tratta di centrali a tempo, decidano investimenti limitati premettendo, in modo surrettizio, di non rispettare i limiti previsti dalla legge. Signor sottosegretario, questa è una responsabilità prima di tutto del Governo, perché saranno il Ministero dell'ambiente ed il suo ministero a dover dare il parere di compatibilità. Sappia che su questo aspetto non faremo sconti. C'è un precedente pericoloso — voglio dirlo in quest'aula perché tornerà — il sottoscritto e il consigliere Parolo della Lega nord, quando si è discusso del petrolchimico di Gela hanno presentato un ordine del giorno, da voi accolto, riguardante la possibilità di non usare il pet-coke in tutti gli stabilimenti d'Italia; il giorno dopo il vostro Ministero, con circolare, escluse le condizioni da voi accettate. Nel decreto di razionalizzazione del settore dell'energia (che noi abbiamo visto) il pet-coke è uno dei combustibili accettati. Questa volta non vi faremo sconti! La prego di mantenere la parola che avete dato in quest'aula.

La terza e ultima questione riguarda il fatto....

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, la invito a concludere.

MICHELE VIANELLO. Ho finito, Presidente.

La terza questione riguarda l'introduzione, da noi voluta, di una serie di sanzioni per questi signori; questi signori erano già fuori; questi signori, oggi, se non rispetteranno i patti che sono stati sottoscritti si troveranno ad avere le centrali chiuse (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania e per chiedere l'autorizzazione

alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'auto-rizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo che, sia a noi, sia a coloro che ci stanno seguendo per radio, sia chiaro che siamo di fronte ad un pessimo provvedimento che consente di tenere in vita tre centrali che hanno evaso la legge non adeguandosi alle normative ambientali e sanitarie. Sappiamo quanto sia grave il problema degli effetti ambientali e sanitari degli impianti esistenti in tante parti del paese. C'è solo un problema che vorrei sottolineare nel mio intervento; è chiaro, infatti, che su tutta la politica energetica sarebbe necessario un atteggiamento più coerente e serio, in grado di far rispettare al nostro paese gli impegni presi in sede internazionale per quanto riguarda la riduzione dell'emissione di CO₂, impegni rispetto ai quali questo Governo, ma, per la verità anche il precedente, erano sostanzialmente adempienti. Il problema molto serio che vorrei invitarvi a prendere in considerazione è il segnale che stiamo inviando all'apparato produttivo del nostro paese.

Voglio essere più chiaro partendo da un episodio che credo abbia molto colpito gli italiani. Nelle scorse settimane è stato individuato, nello stabilimento Enichem di Gela....

MICHELE VIANELLO. Non di Gela, ma di Priolo!

ERMETE REALACCI. Ringrazio il collega Vianello per la correzione. Si tratta proprio dello stabilimento di Priolo. A Gela avevamo già operato all'incirca con la filosofia propria di questo decreto-legge, consentendo di aggirare la normativa esistente (o meglio, la maggioranza di questo Parlamento aveva operato in tale direzione).

Nello stabilimento di Priolo è stato individuato un prolungato, serio e sistematico sversamento nell'ambiente di veleni pericolosissimi. Il fatto grave che tuttora sembra emergere è che tale sversamento non è accaduto per effetto di una singola malversazione o dell'arricchimento di un singolo funzionario dello stabilimento, ma sembra essere stato un'operazione sistematica, in qualche maniera facente parte della missione della società.

Il rischio che sembra cioè profilarsi, in questo come in altri casi, è quello di dare all'apparato produttivo italiano un segnale secondo il quale le normative ambientali possono essere aggirate, potendo realizzare economie anche aggredendo l'ambiente e la salute dei cittadini. Anche quando si tratta di soglie di legge da tempo fissate si possono infatti evadere gli impegni assunti con le popolazioni, con il Governo, con le istituzioni locali semplicemente ricorrendo a dilazioni, trucchi ed imbrogli. Penso che questo sistema non solo arrechi danno ai cittadini italiani, ma faccia invecchiare il nostro apparato produttivo, facendolo scommettere su una competitività sbagliata e compromettendo così la capacità del nostro paese di entrare a testa alta in Europa e di essere all'avanguardia sul terreno dell'innovazione tecnologica e della riduzione dell'impatto ambientale; in altre parole, compromettendo la capacità di essere all'avanguardia nelle produzioni che ci auguriamo abbiano un futuro.

Da questo punto di vista il presente provvedimento, nonostante i miglioramenti introdotti, rappresenta un pessimo segnale. Per tali motivi esprimeremo su di esso un voto contrario e, soprattutto, cercheremo di far sì che in futuro gli errori commessi vengano in qualche maniera sanati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, preannuncio che i socialisti esprimeranno

un voto contrario su questo provvedimento, anche se bisogna riconoscere che nel corso del suo esame, soprattutto in Commissione, sono stati accolti suggerimenti che hanno prodotto emendamenti utili per migliorarne il testo.

Crediamo che il binomio energia-ambiente sia fondamentale nel prosieguo dell'attività del paese. È certamente necessario ed utile avere centrali che producono energia elettrica e che siano possibilmente ambientalizzate, così come è senz'altro necessario predisporre la costruzione di nuovi impianti, dato che il paese necessita di energia. Ritengo però che tutto questo debba essere fatto tenendo conto del territorio ove insistono — o dove dovranno essere costruite — queste centrali. Costruire centrali, produrre energia senza avere un occhio di riguardo per la qualità della vita delle persone, per il territorio e la salute dei cittadini è una cosa che oggi non può essere ammessa. Credo pertanto che il fondamentale emendamento — approvato in Assemblea — che prevede la chiusura a termine, nel tempo stabilito, delle centrali che insistono in territori di particolare pregio ambientale, come quella del parco del delta del Po, sia un fatto positivo.

Certo, i problemi dell'energia non si possono risolvere con i decreti-legge; quest'ultimi sono provvedimenti tampone che vengono assunti in casi di necessità e, molto spesso, senza neanche avere il quadro generale della situazione, portando così anche a commettere alcuni errori (cosa accaduta anche oggi). Non penso sia questa l'arma per risolvere il problema energetico in Italia; anzi, ritengo che vi debba essere una programmazione seria, che tenga conto, lo ripeto, delle esigenze prima menzionate, nonché del fatto che molte centrali, a partire da quella di Porto Tolle, sono vecchie, hanno già dato parecchio, hanno funzionato negli ultimi anni senza alcuna manutenzione rappresentando, tutti i giorni, una fonte di rischi anche per gli addetti che vi operano. Esse, quindi, hanno bisogno assoluto di essere ambientalizzate se si vuole continuare ad utilizzarle.

Rimando, per le altre mie considerazioni, all'intervento che ho svolto in sede di discussione sulle linee generali. Ribadisco il mio voto contrario a questo provvedimento ed auspico che il Governo, dato che si sta trattando di un riordino generale del sistema energetico (in materia vi è un disegno di legge presentato dal ministro Marzano) approfitti di questa situazione per fare veramente una programmazione seria ed un riordino vero del sistema energetico italiano. Ciò per garantire, oltre che la produzione di energia, anche e soprattutto la qualità della vita, la tutela del territorio e la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, svolgerò poche e rapidissime osservazioni per ribadire la contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista alla conversione in legge di questo decreto-legge. L'impressione è che continuiamo a giocare con il fuoco e che viviamo la condizione schizoide di chi nei giorni festivi veste i panni dei pompieri e nei giorni feriali, invece, si comporta da incendiario. Così è con questo decreto-legge, che soltanto apparentemente risponde a quel principio di realtà a cui ci invitava con parole sobrie ed intelligenti, ma nella sostanza inaccettabili, il collega Tabacci.

Nel nostro paese sarebbe il caso di affrontare una discussione di bilancio sulla politica energetica, sarebbe il caso di fare un rendiconto dettagliato su cosa abbia significato la fuoriuscita della proprietà pubblica nel settore strategico dell'energia, sarebbe il caso di fare le pulci al comportamento della *lobby* elettrica ed a quello del gestore e sarebbe il caso di confrontare questi comportamenti con i bisogni della realtà. Tuttavia, questa è una discussione che sovente viene confinata fuori da quest'aula.

Sarebbe il caso, da una parte e dall'altra di questa Assemblea, poter approfondire un giudizio sull'esito concreto dei

processi di liberalizzazione e di privatizzazione. Vi è un argomento del collega Tabacci che apparentemente è grondante di buonsenso, ma che in realtà è culturalmente vecchio. Egli afferma che non vi è alternativa possibile — a fronte della sensibilità ambientalista che (badate bene) non è una civetteria, ma parte dalla considerazione delle condizioni drammatiche in cui alcuni territori vivono a causa di impianti industriali ad altissimo impatto inquinante, che talvolta meriterebbero persino di finire nei musei dell'archeologia industriale — tra il tenere in piedi queste cattedrali della morte ed entrare nel circuito del *blackout*. Non vi è una terza via: *tertium non datur*.

Vorrei dire al collega Tabacci che, forse, quelli che riguardano le politiche di risparmio energetico gli appaiono discorsi ideologici; forse appaiono discorsi desueti, ma in Italia non si sono mai affrontate le tematiche relative alla ricerca sulle fonti rinnovabili di energia. Abbiamo inventato saperi, li abbiamo esportati in tante parti del mondo, ma non li abbiamo fatti vivere nel sistema economico e produttivo nazionale.

Resta, davvero, la paradossale drammaticità di una scelta con cui andiamo a chiudere ciò che la legge aveva stabilito, ossia che quelle centrali che non avevano conosciuto processi di ambientalizzazione o di riconversione dovessero essere semplicemente chiuse, così come affermano le comunità che abitano quei territori interessati da fenomeni, talvolta devastanti, di mortalità e di patologia.

Invece, rispondiamo all'*input* che proviene dalla *lobby* elettrica e continuiamo a galleggiare in questa situazione in cui, di volta in volta, chi con garbo e chi con enfasi afferma che qualche volta in questo paese si dovrebbe discutere di politica energetica. No, di politica energetica ne discute la *lobby* elettrica, anzi la politica energetica la fa la *lobby* elettrica e noi non possiamo discuterne. Vi è proprio un antico paradigma, quello dello sviluppismo, secondo cui è naturale, anzi è fatale, che i bisogni di energia e di elettricità debbano crescere.

Questo appartiene a quella cultura incendiaria che non ci possiamo più consentire il lusso di sopportare come un dato di fatalità. È un'idea del progresso e dell'incivilimento che oggi produce fin troppi danni. Qualche volta ci toccherà compiere un ripensamento e smettere l'ipocrisia della doppia verità (quella dei giorni festivi e dei giorni feriali) e provare ad ingranare un'altra marcia (quella del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili di energia).

Anche per tali ragioni il voto di Rifondazione comunista sulla conversione in legge di questo decreto-legge sarà convintamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, all'inizio del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali dissi che questo decreto-legge è il manifestarsi di un fallimento da parte del nostro Stato rispetto a tre realtà industriali che, nonostante avessero più di dieci anni di tempo per mettersi in regola, hanno preferito continuare ad inquinare ed a minare la salute dei nostri concittadini in quel territorio. Purtroppo, alla conclusione dell'esame di questo provvedimento non possiamo che ribadire tale convinzione. Il nostro Stato decide che, per contemperare le esigenze del gestore della rete e quelle della tutela ambientale (in parte) e della salute (ancora in parte), è necessario concedere una proroga ad inquinare a tre centrali di produzione elettrica.

Prima del voto finale bisogna ribadire con forza che le esigenze del gestore non possono essere considerate superiori ai valori tutelati dagli articoli 9 e 32 della nostra Costituzione. Infatti, l'attività economica è subordinata ad esigenze sociali dalla stessa Corte costituzionale. Invece, di nuovo, questo Parlamento dà un segnale negativo a chi vive in questi come in altri territori. È già accaduto con il decreto che ha permesso l'utilizzazione del *pet-coke* a

Gela, e chissà quanti altri decreti-legge dovremo subire!

Nel nostro paese dopo la liberalizzazione, o presunta tale, del mercato dell'energia sono stati licenziati 50 mila addetti in questo settore e sono stati ridimensionati i centri di ricerca. Dunque, le energie alternative vengono utilizzate in massima parte nei paesi europei in cui vi è poco sole e non in Italia! Si sono ridotti gli investimenti sull'ambientalizzazione delle centrali e, magari, invece, si è puntato sulla telefonia (penso all'ENEL) o sul settore delle *multiutility*.

Ormai in quest'aula i concetti del risparmio energetico, della ricerca delle fonti rinnovabili e dell'autosufficienza produttiva sono diventati un *optional*. Si ragiona solo per emergenza e si dà uno spazio al libero mercato che in realtà...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, magari potreste evitare di fischiare per rispetto delle istituzioni.

MARCO LION. Anche perché più fischiano e più parlo. Stavo per concludere, ma visto che questo è l'atteggiamento...

PRESIDENTE. Onorevole Lion, lei ha ancora 6 minuti e 50 secondi.

MARCO LION. La ringrazio, signor Presidente, ma non li utilizzerò tutti.

Come dicevo, invece che di fronte ad un libero mercato siamo, come Parlamento, ridotti al ricatto da parte di alcuni gestori che hanno potuto e potranno fare quello che vogliono: potranno continuare ad inquinare. Di fronte a ciò non possiamo che dare un giudizio estremamente negativo. Non possiamo non dire «no» a questa situazione perché così non si può assolutamente andare avanti.

Signor Presidente, nel dichiarare il voto contrario sulla conversione in legge di questo decreto-legge ci auguriamo che si inizi, finalmente, a parlare di politica energetica, di fonti alternative di energia e di risparmio energetico. Non ne possiamo più! Speriamo che in futuro questo Governo ci pro-

ponga qualcosa di migliore e non provvedimenti di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per l'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, cercherò di non abusare della vostra pazienza. Vorrei ricordare ai colleghi che dal 1988 si trascina il problema delle centrali. Per quindici anni siamo stati tutti responsabili. Forse, i meno responsabili siamo noi in quanto le centrali avevano tempo fino al 31 dicembre 2002 per adeguare le immissioni di fumo. Il Governo è dovuto per forza intervenire con un decreto-legge di proroga. D'altro canto la richiesta fatta dal gestore per l'energia era dovuta al picco registratosi il 15 dicembre scorso: per la prima volta il mercato ha chiesto circa 53 mila megawatt di energia.

Quindi la responsabilità è di tutti e credo che oggi vi sia stata una prima collaborazione con i colleghi dell'opposizione. Ringrazio il sottosegretario che ci ha dato la sua grande disponibilità, i colleghi della maggioranza e tutti coloro che hanno lavorato per noi. È chiaro che è mancata una programmazione della politica energetica. D'altro canto questo è un costo che pagano oggi i cittadini e nel nostro programma di Forza Italia, gruppo politico al quale mi onoro di appartenere, abbiamo promesso meno tasse ...

LUIGI OLIVIERI. Per Totti!

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per l'VIII Commissione*. ... e meno costi per la produzione: questo per essere competitivi sui mercati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Vorrei ricordare ai colleghi che un primo passo è stato fatto ed è proprio il decreto cosiddetto «sblocca centrali» voluto da Marzano. Credo quindi che, se continueremo su questa strada di collaborazione, qualcosa insieme la faremo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Intervengo, signor Presidente, telegraficamente per preannunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, condividendo in pieno le argomentazioni già esposte dal relatore Saglia, che ringraziamo per il suo lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Raisi. Vedo che la brevità è un valore apprezzato a quest'ora!

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3605)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 3605)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3605, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1910 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela » (*approvato dal Senato*) (3605):

| | |
|----------------|-----|
| Presenti | 329 |
| Votanti | 327 |

| | |
|-----------------------|-----|
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 164 |
| Hanno votato sì | 211 |
| Hanno votato no ... | 116 |

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Ma i lavori, colleghi, non sono finiti per stasera, soli i voti sono finiti. La presenza dei colleghi sarebbe gradita per ascoltare la discussione sulle linee generali su un tema importante come quello della scuola.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinate (ore 20,15).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinate.

Avverto che dal Senato è pervenuta la seguente correzione del testo, già comunicata alla Commissione cultura nella seduta del 4 febbraio 2003: « All'articolo 7, al comma 4, primo periodo, le parole: « delle risorse finanziarie e dei comuni » devono intendersi: « delle risorse finanziarie dei comuni ». Vi era una « e » manifestamente ultronea.

Avverto altresì che è stata presentata la questione sospensiva Bressa n. 1, che sarà esaminata nella seduta di domani (*vedi l'allegato A – A.C. 3387 sezione 3*).

Ricordo che questo pomeriggio sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Angela Napoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevole ministro, signor sottosegretario, colleghi, la forte permeabilità dei mercati, la riduzione degli spazi geografici e l'alto livello di interazione fra le singole comunità rappresentano i risultati di maggiore rilievo che hanno qualificato l'ultimo decennio del XX secolo. Di fronte, quindi, ad un mondo sempre più piccolo, dove le leggi della finanza e le crisi dei relativi mercati superano i confini, avvicinando gli Stati e le comunità più di quanto nessuna progettualità politica sia riuscita a fare, diventa importante individuare quali siano, oggi, gli spazi che il sistema formativo italiano deve affrontare in una realtà geopolitica e geoeconomica rivolta a realizzare un mercato globale.

Il riconoscimento del ruolo strategico che l'istruzione e la formazione assumono per il consolidamento di un comune spazio economico, sociale e culturale a livello comunitario è, ormai da molti anni, patrimonio delle classi dirigenti europee.

Il frutto più immediato e tangibile dell'affermarsi di tale consapevolezza è, sul piano politico-istituzionale, l'introduzione, all'atto di revisione del Trattato istitutivo della Comunità europea operata con il Trattato di Maastricht, di norme volte a ricondurre a pieno titolo l'istruzione tra le competenze politiche comunitarie.

Sulla carta, però, non esiste un modello scolastico « disegnato » dall'Unione europea al quale ogni paese membro dovrebbe adeguarsi. Peraltro, gli articoli 149 e 150 del Trattato istitutivo della Comunità europea attribuiscono all'Unione una competenza generale per la deliberazione degli indirizzi ed azioni incentivanti in materia di istruzione e formazione professionale, escludendo esplicitamente « qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri ». In particolare, l'articolo 149 prevede il contributo della Comunità allo sviluppo di

un'istruzione di qualità, sostenendo ed integrando l'azione degli Stati membri sul contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nel rispetto della loro diversità culturale e linguistica. L'articolo 150 prevede, invece, l'attuazione di una politica di formazione professionale che rafforzi ed integri le azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di questi ultimi quanto al contenuto e all'organizzazione della formazione professionale.

Il Consiglio europeo di Lisbona, del 23 e 24 marzo 2000, ha fissato per l'Unione un obiettivo strategico fondamentale: divenire l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, introducendo un nuovo metodo di coordinamento aperto, associato al potenziamento del ruolo di guida e di coordinamento del Consiglio europeo.

A seguito dell'incontro di Lisbona, il Consiglio, nel febbraio del 2002, ha adottato un programma di lavoro per i sistemi di istruzione e di formazione, individuando tre obiettivi strategici: migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione dell'Unione europea; agevolare l'accesso delle categorie di persone più vulnerabili ai sistemi di istruzione e di formazione; aprire i sistemi di istruzione e di formazione al resto del mondo.

Il Consiglio europeo di Barcellona, del 15 e 16 marzo 2002, ha invitato ad intraprendere una serie di azioni, tra le quali: introdurre strumenti volti a garantire la trasparenza dei diplomi e delle qualifiche ed una più stretta cooperazione in materia di diplomi universitari (un'azione analoga dovrebbe essere promossa nel settore della formazione professionale); migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere sin dall'infanzia; sviluppo dell'alfabetizzazione digitale; generalizzazione di un brevetto informatico e Internet per gli allievi delle scuole secondarie; promuovere, entro il 2004, la dimensione europea dell'insegnamento e la sua integrazione nelle competenze di base degli allievi.

Il Consiglio ha poi approvato, il 12 novembre 2002, un progetto di risoluzione sulla promozione di una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale, nel quale si individua, tra le priorità, il rafforzamento della dimensione europea dell'istruzione e della formazione professionale.

Infine, la Commissione europea, nel 20 novembre 2002, ha adottato una comunicazione sui criteri di riferimento per l'istruzione e la formazione, in cui invita il Consiglio dell'Unione europea a fissare alcuni criteri di riferimento da conseguire entro il 2010, tra i quali quello di ridurre almeno della metà, rispetto al 2000, il tasso dei giovani che lasciano prematuramente la scuola, per raggiungere un tasso medio nell'Unione europea del 10 per cento.

Se l'evoluzione del quadro comunitario deve costituire un dato orientativo di indiscutibile significato, non meno importante è l'analisi comparativa del settore educativo nei maggiori paesi europei. La disponibilità di indicatori internazionali sull'istruzione forniti da fonti ufficiali, tra cui l'OCSE, consentono di trarre alcune considerazioni sul livello di efficienza e di efficacia del sistema formativo italiano. Per maggiore chiarezza, occorre subito dire che l'analisi comparativa tra più paesi richiede particolare accortezza, a causa delle differenze esistenti tra i singoli sistemi formativi nazionali; tuttavia, il punto di questa analisi sta proprio nel verificare le caratteristiche comuni dei vari paesi, non soltanto nei cicli formativi, ma anche nella loro durata.

Pertanto, da un'analisi territoriale disaggregata, è possibile verificare che: dappertutto è previsto un momento di scuola dell'infanzia, i cui tempi variano, anche se il termine *ad quem* è per lo più costituito dal sesto anno di età; elemento comune ai sistemi scolastici europei è ormai quello di distinguere due cicli; l'inizio del primo dei due cicli varia (in molti casi esso coincide con il sesto anno di età, ma ci sono paesi come l'Irlanda del Nord dove l'obbligo scolastico è anticipato a 4 anni ed altri paesi, come l'Olanda, l'Inghilterra, il Galles

e la Scozia, dove l'obbligo è anticipato a 5 anni); di conseguenza, diversificato è pure l'inizio del secondo ciclo, anche se, per lo più, esso si pone all'undicesimo o al dodicesimo anno di età; in genere, l'obbligo scolastico si conclude a 15 o a 16 anni, fatto salvo il caso del sistema belga e di quello tedesco che, pur ponendo la conclusione dell'obbligo a 18 anni, dispongono che esso possa essere soddisfatto anche attraverso alcune forme di integrazione con il mondo del lavoro; nei Paesi europei la scuola secondaria si conclude a 18 o a 19 anni.

La disponibilità di indicatori internazionali sull'istruzione, forniti da fonti ufficiali, tra cui l'OCSE, consentono di trarre alcune considerazioni sul livello di efficienza e di efficacia del sistema formativo italiano, nel quale risaltano in particolare punti deboli e deficienze strutturali di lunga data, che condizionano la qualità dei processi formativi ed i risultati finali in termini di apprendimenti.

Passando all'analisi di qualche dato comparativo, ad esempio, si rileva che su un insieme di trentadue paesi, gli studenti italiani si trovano al ventesimo posto per competenze linguistiche, al ventiquattresimo posto per le scienze e al ventiseiesimo per la matematica, mentre sussistono grossi problemi persino per il perfetto uso della lingua italiana. Anche istituzioni internazionali di sicuro prestigio evidenziano da anni la necessità di interventi di riforma, volti ad adeguare i sistemi educativi alle esigenze che si legano alla rapidità ed alle peculiari forme evolutive dei processi di modernizzazione economica.

Per quanto attiene alla questione del ruolo della formazione professionale, oggetto di annose e spesso inconcludenti dispute ideologiche, non si può non prendere atto che l'intero settore versa oggi in una situazione di estrema difficoltà. Si registra, infatti, una percentuale altissima di respinti nelle prime classi, mentre la rilevanza quantitativa dei corsi regionali è assai limitata. Il risultato finale è che un'alta percentuale di giovani non arriva a conseguire un titolo o una qualifica che gli